

Bambini bielorrussi vittime di Chernobyl e della burocrazia

A rischio adozioni e soggiorni terapeutici per i ritardi nella firma del protocollo

■ di Rinalda Carati / Roma

NATALIA ha tredici anni e mezzo. È nata in Bielorussia. Quando scrive alla sua famiglia italiana, già si firma col "nuovo" cognome. Il cognome di coloro che desiderano diventare i suoi genitori non solo affettivamente ma anche legalmente. Adottandola. Purtroppo però il

protocollo d'intesa tra il governo italiano e quello bielorusso che deve disciplinare il rapporto tra i due paesi in tema di adozioni internazionali non è ancora stato ratificato. Con grande preoccupazione delle famiglie interessate sia alle adozioni, sia alla realizzazione dei soggiorni terapeutici che ogni anno consentono a migliaia e migliaia di bambini bielorrussi vittime della tragedia di Chernobyl di trascorrere alcuni brevi periodi di "disintossicazione" nel nostro paese.

Così il dottor Alfredo Ricci, pediatra e presidente dell'Associazione "Aquilone" Onlus, ha deciso («con la forza della disperazione», dice) di far emergere il problema, e ha comperato una mezza pagina a pagamento su un importante quotidiano: «Ministro Prestigiaco, tutte le famiglie interessate attendono da lei un gesto che porti a risposte concrete», conclude il te-

sto, dopo aver riportato i termini essenziali della questione. «Quando mi scrive, si firma Natalia Ricci... cosa devo dire io a questa bambina...». La preoccupazione delle famiglie (sono circa seicento quelle in attesa per l'adozione) è grande: alcuni, spiega il dottor Ricci, hanno affrontato ingenti spese per le pratiche («conosco una persona, un fornaio, che per farcela ha dovuto chiedere un anticipo sulla liquidazione...»). E poi c'è la paura di possibili ritorsioni: «Dovrebbero arrivare a metà dicembre, cosa faremo se di fronte a questi rallentamenti ci dovesse essere un irrigidimento da parte delle autorità bielorusse anche sulla questione dei soggiorni...».

Cosa è accaduto? Sul sito internet della Commissione Adozioni Internazionali, che ha sede presso la

La richiesta delle famiglie: «Ministro Prestigiaco attendiamo un gesto concreto»

presidenza del Consiglio dei ministri, una breve nota datata due novembre informa che dopo la seconda missione della commissione tecnica italiana «la Parte bielorusca si è riservata di comunicare le decisioni dei vertici politici».

La Commissione bicamerale per l'infanzia, spiega l'onorevole Piero Ruzzante, Ds, si è recata in Bielorussia dal 21 al 24 ottobre per riaprire la possibilità di adozioni internazionali bloccata da oltre un anno. In una serie di incontri ai massimi livelli ha verificato la disponibilità bielorusca e discusso il protocollo: la speranza era che si arrivasse alla firma già in quella occasione, ma questo - per motivazioni non precise - non è accaduto. Il quadro della situazione è particolarmente significativo: il 50% delle adozioni in Bielorussia è con famiglie italiane, ogni anno circa trentamila bambini vengono ospitati in Italia per i programmi di risanamento. I percorsi di adozione riguardano meno dell'1% dei bambini ospiti.

«Ma si tratta di adozioni qualitative», spiega ancora Ruzzante, «l'età media è di dodici anni, e molti hanno seri problemi di salute». Perché dunque questo ritardo? «Non si è capita da parte del Governo italiano l'importanza della questione - dice Ruzzante - e ci si è soffermati su aspetti burocratici». Comunque, per sbloccare la vicenda è stata presentata una mozione parlamentare firmata da rappresentanti di tutte le forze politiche. La speranza, e l'augurio, è che già la prossima settimana ogni cosa vada in porto.



Bambini bielorrussi Foto Ap

PROCESSO COVO DI RIINA

Ganci: «Potevano catturare tutta la Cupola»

«Se lo avessero seguito, invece di arrestarlo in mezzo alla strada, li avrebbe portati a un summit della Cupola, e avrebbero potuto mettere le manette all'intera commissione. E grande infatti fu lo stupore, tra i boss mafiosi, per le modalità dell'arresto, il 15 gennaio del 1993, sulla circonvallazione di Palermo, di Totò Riina, appena uscito dalla sua casa, in via Bernini, e, accompagnato dall'autista Salvatore Biondino, diretto ad una riunione della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, dove lo aspettavano, tra gli altri, Raffaele Ganci, Brusca, Bagarella, Graviano, Cancemi». È Calogero Ganci, figlio di Raffaele e oggi collaboratore di giustizia, nel corso del suo interrogatorio nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, ad aggiungere un ulteriore tassello alle perplessità e ai dubbi sull'operazione che portò i Carabinieri, 12 anni fa, a catturare, alle 8,30 del mattino tra le automobili in coda nel complicato traffico palermitano, il capo dei capi, Salvatore Riina, latitante da oltre 25 anni. A fermare e ad arrestare Riina sulla circonvallazione fu Sergio De Caprio, noto come capitano «Ultimo», e proprio come vendetta nei suoi confronti, ha raccontato ieri Ganci, c'era un progetto di Cosa Nostra, con l'approvazione di Provenzano, per sequestrarlo. «Dopo un incontro con Provenzano - ha detto Ganci - mio padre mi disse che i propositi di quest'ultimo erano quelli di sequestrare il capitano dei Carabinieri che aveva arrestato Riina».

La Padania contro Colombo: «Giù le mani da Gentilini»

Dopo le minacce dell'ex sindaco scende in campo il giornale della Lega

■ di Maria Zegarelli

LA PREVISIONE ERA fin troppo facile. Furio Colombo scrivendo di Coca Cola e del relativo mito negativo che da sempre a sinistra si porta dietro questo marchio

aveva concluso il suo foglietto di prima pagina, giovedì scorso, con queste parole: «S'intende che conosco il rischio di questa nota, e attendo le precisazioni irate che seguiranno». Non si sono fatte attendere, appunto. Ma con l'ira è arrivata anche un bel po' di violenza verbale, targata Lega. Ieri la Padania di Umberto Bossi dedicava la prima pagina al caso. «Caro Furio Colombo, giù le mani da Gentilini». E quel «caro» non va per niente inteso nel senso letterale del termine. Intanto i fatti: Furio Colombo ha proposto di boicottare, anziché la Coca Cola (iniziativa lanciata per protestare contro lo sfruttamento negli stabilimenti della Colombia e rispetto alla quale l'editorialista de l'Unità ricorda che si tratta di «lavoratori colombiani e imbottigliatori colombiani» che hanno aziende in proprio e nulla a che vedere con l'impresa di Atlanta), i «prodotti locali di Treviso fino a quando il sindaco (poi vicesindaco ma sempre padrone Gentilini) fa togliere le panchine perché gli immigrati non possano sedersi...».

Il vicesindaco in questione, con l'odio di sempre, ha fatto sapere a stretto giro di posta di non essere preoccupato perché ha i suoi «cacciatori che abatteranno il colombino». Altro che ira. Perché, per i leghisti l'affronto è intollerabile, come scrive Cristina Malaguti sul foglio padano: «Mischiare la Coca Cola con il Prosecco della Marca senza produrre un mostro è impossibile». E infatti, sostiene Malaguti, il mostro è stato partorito «mischiano brutalmente global con local. Invitando a boicottare i prodotti della Marca in nome di quella

«giustizia sociale» che per decenni, secondo lui, sarebbe stata la bandiera della mondiale politica economica della Coca Cola». Dunque, perché non boicottare il Pignoletto di Bazzano, «vino prodotto nella cittadina del Bolognese il cui sindaco - di sinistra - ha privato delle stesse panchine gli extracomunitari che vi trovavano ristoro?». La verità, dice Malaguti, è che Colombo si è scagliato «artificiosamente contro la Lega». Perché provate a trovare un solo episodio in tutta la Padania che sia deplorabile sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Dei padani. Il dibattito ha appassionato le menti - padane - più raffinate. Il livello: cacciatori pronti a sparare contro chiunque osi ricordare che a Treviso da qualche anno arrivano esempi di intolleranza e pericoloso odio razziale sono all'ordine del giorno.

Dunque, «Caro Furio Colombo, giù le mani da Gentilini», please. Intanto ieri sera si è saputo che sarebbe risolto l'incidente diplomatico tra la Città di Torino e la Coca Cola sponsor delle Olimpiadi invernali. In una telefonata chiarificatrice tra il sindaco, Sergio Chiamparino, e il consigliere delegato dell'azienda americana, Nicola Raffa, è stato organizzato un incontro per domani per ricucire lo strappo causato dall'ordine del giorno comunale contrario alla famosa bevanda. La vicenda, causata dal documento approvato con un solo voto di scarto in un «blitz notturno» nell'ultimo consiglio, ha registrato le dure critiche del supervisore dei Giochi, Mario Pescante, e dell'assessore comunale alle Olimpiadi, Elda Tessore. Ieri Raffa ha detto: «Non c'è nessuna violazione dei diritti umani in America Latina e siamo talmente sicuri del nostro comportamento da avere accettato di ospitare una delegazione delle istituzioni italiane nei nostri stabilimenti colombiani. Dove, per altro, una società di Odit da noi incaricata ha verificato che non esiste nessuna condizione di sfruttamento».

Il Papa mette «sotto tutela» i frati di Assisi

Con la nomina del nuovo vescovo, Benedetto XVI limita l'autonomia dei francescani

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

STRETTA all'autonomia dei Francescani di Assisi. Benedetto XVI a piccoli passi, ma significativi, procede nel riordino della Chiesa. Ieri ha nominato il nuovo vescovo di Assisi, Nocera Umbra e Gualdo Tadino. È monsignore Domenico Sorrentino che lascia l'incarico «curiale» di segretario della congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, forse perché ritenuto troppo «aperto» per il nuovo corso impresso da papa Ratzinger. Ma questa nomina è stata anche l'occasione per definire nuove regole nel rapporto dei Francescani frati («conventuali» e «minori») delle basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli con il vescovo di Assisi. Con una lettera apostolica «motu proprio» il Papa ha fissato nuove disposizioni che limitano l'attuale autonomia dei frati e la subordinano alla «giurisdizione» del vescovo diocesano. Da oggi sono sotto tutela. Almeno per quanto riguarda l'attività pastorale. Forse pesa l'intraprendenza dei Frati conventuali della Basilica di San Francesco, promotori di eventi di grande risalto su temi della pace e dei diritti umani. Entra nel dettaglio la lettera apostolica. D'ora in poi sarà il vescovo di Assisi ad esercitare la «giurisdizione» prevista dal diritto ecclesiastico sulle chiese e sulle case religiose «per quanto riguarda tutte le attività pastorali svolte dai Padri Conventuali della Basilica di San Francesco e dai Frati Minori di Santa Maria degli Angeli». È una

vera stretta all'autonomia concessa loro da Paolo VI. Per promuovere iniziative che avranno riflessi regionali o nazionali e internazionali i frati dovranno chiedere il permesso al loro vescovo, che sentirà il parere del presidente della conferenza episcopale umbra per le iniziative che hanno riflessi sulla Regione o della presidenza della Cei per quelle a più ampio raggio. Il Papa conclude la sua lettera con un richiamo rivolto ai «Figli di san Francesco»: si attengano alle nuove norme «con disponibilità e con spirito di comunione con il vescovo e con le conferenze episcopali regionali e nazionali». «Nonostante qualunque cosa in contrario». Non commentano i frati del Sacro Convento di Assisi. Il Custode, padre Vincenzo Coli si limita ad esprimere «gioia e speranza» per la nomina del nuovo vescovo e per il «chiaro riferimento ai valori francescani di Assisi» contenuto nel messaggio papale. Aiuta, invece, a capire le ragioni del «Motu proprio» di Ratzinger il vescovo «uscente» della diocesi, mons. Sergio Goretti. «La Chiesa locale è una famiglia che sta intorno al suo vescovo: ad Assisi era assurdo - denuncia - che esistessero delle vere e proprie enclaves autonome sulle quali proprio il vescovo non aveva alcun potere». Augura buon lavoro al suo successore mons. Sorrentino. «È un bene che il mio successore non abbia i problemi che ho avuto io - aggiunge - . Spesso venivo a sapere dai giornali di certe iniziative».

Partito democratico, Partito riformista

o Partito democratico-riformista?

incontro pubblico con:

Sen. Nando Dalla Chiesa
segretario cittadino della Margherita

On. Antonio Panzeri
europarlamentare

Onorio Rosati
segretario Camera del Lavoro di Milano

Prof. Michele Salvati
docente all'Università degli studi di Milano

coordina:

Marco Alfieri
de Il Riformista

21 Novembre, ore 21 - Palazzo delle Stelline
Corso Magenta, 61 - Milano

